

**L'ARTICOLO** Dalla conquista all'epoca contemporanea  
I conflitti d'un continente senza pace

# La sporca guerra del Condor e il sogno di Bolivar

Sta per giungere in Ecuador la prima missione di osservatori che si recherà alla frontiera all'origine della disputa con il Perù. Venerdì i due governi hanno firmato a Brasilia una «dichiarazione di pace» che prevede il «cessate il fuoco» e la sorveglianza alla frontiera affidata ad osservatori argentini, americani, cileni e brasiliani. Gli osservatori dovranno accertare l'effettiva separazione delle truppe dei due paesi in lotta. Sarà quindi creata una zona smilitarizzata.

**EDUARDO GALEANO**

MONTEVIDEO. Ecuador e Perù combattono per una striscia di frontiera ricca, pare, di oro e uranio. È l'ennesima guerra latino-americana, in una regione dominata dall'ostilità, il rancore, la voglia di distruggere il vicino. Sessanta anni fa, i due paesi più poveri dell'America del Sud, Bolivia e Paraguay, si sono dissanguati a vicenda per disputarsi i presunti giacimenti di petrolio nel deserto del Chaco. Soldati scarsi si facevano ammazzare in nome di due imprese, la Standard Oil e la Shell, che volevano mettere le mani su quel pezzo di terra. Le ostilità durarono tre anni e in quei tre anni ci furono novantamila morti. Paraguaiani e boliviani, uccisi dalla sete o dalle armi, in una griglia bughiera che nessuno voleva, in una terra riarata dove non viveva un'anima e neanche gli uccelli facevano il paio.

Più di recente altri due popoli poveri hanno perso quattromila figli in una guerra che è stata chiamata «la guerra del calcio» perché la scintilla era scoppiata negli stadi. I nemici di quel tragico giorno del 1969 erano il Salvador e l'Honduras, due paesi centro-americani con le stesse radici e le stesse sventure, ma nemici da sempre. A dichiarare la guerra erano stati i dittatori militari dei due paesi, entrambi educati alla Escuela de las Americas di Panama, ma i generali non si fecero neanche un graffio. Per decenni l'odio verso il vicino era stato un alibi perfetto per il potere: in Honduras non c'era lavoro? Colpa del salvadoregno. In Salvador si faceva la fame? Colpa dei confinanti.

## La Vergine di legno

In Ecuador si racconta una storia che è successa non molto tempo fa sulle montagne nei pressi di Quito. Sulle rive di un lago sorvegliato due villaggi indigeni, Pucara di sopra e Pucara di sotto, quasi identici, vivevano entrambi di pastorizia e dei pochi frutti di una terra arida

cultivata a terrazze. E si odiavano. A metà strada tra i due villaggi c'era una chiesa. Il parroco moriva di fame per cui una notte sotterrò una Vergine di legno e cosparsa la terra di sale. La mattina dopo le pecore si misero a scavare la terra e apparve la Madonna. La gente dei due villaggi cominciò a portare offerte. Gli uomini si inginocchiavano davanti all'immagine e pregavano, chiedendo la morte di quelli dell'altra Pucara. Di notte, poi, andavano ad accoltellare qualcuno e dicevano: «È la Vergine che lo vuole». Così i due villaggi finirono per sterminarsi, mentre il prete si arricchì con le offerte (raccolti e animali) alla Madonna. Alla fine una catena alberghiera internazionale comprò la terra, ormai disabitata, e costruì un villaggio turistico sulle rive del lago.

L'intera storia americana si spiega così un fattore decisivo: la divisione dei vinti. La conquista, per esempio, sarebbe un'entità indecifrabile senza i feroci conflitti interni che spaccarono l'unità degli imperi indigeni del Messico e del Perù. Gli eserciti spagnoli non avrebbero neanche potuto avvicinarsi a questi grandi imperi se non fosse stato per l'appoggio degli indios alleati, nemici giurati di Montezuma e Atahualpa. Le cifre parlano da sole. Le forze che sconfissero due degli eserciti più potenti dell'epoca erano ridicole: Hernan Cortes sbarcò a Veracruz accompagnato da cento marinai, 508 soldati e 16 cavalli. Francisco Pizarro arrivò in Cajamarca con 180 soldati e 37 cavalli. Ma si trovò di fronte un regno Incas lacerato: Cuzco e Quito, che in termini di geografia attuale è come dire Perù ed Ecuador, erano in lotta. Quando Pizarro tradì e sgozzò Atahualpa, re degli Incas, la morte del figlio del Sole fu pianta a Quito, ma Cuzco celebrò l'infamia con una grande festa. Atahualpa, figlio di una donna di Quito, aveva sconfitto suo fratello Huascar, che da Cuzco aspirava al

trono imperiale, mentre gli spagnoli sbarcavano sulla costa. «Uccideranno lui come lui ha ucciso me», furono le ultime parole di Huascar. Dopo il sacrificio di Atahualpa, furono i suoi fratelli, tutti di Cuzco e nemici di Quito, a guidare Pizarro nella conquista. Lo spagnolo incoronò il principe Manco Capac e quando questi si stancò di essere un re di cartone vassallo di un altro re, fu il turno del principe Paulo.



## De Cuellar contro l'accordo con Quito

Il candidato presidenziale ed ex segretario generale dell'Onu Javier Perez De Cuellar guida il gruppo di leader politici peruviani contrari alla firma di un accordo di pace con l'Ecuador considerato «una concessione non dovuta» e lesivo degli interessi territoriali del Perù. «Si compromette l'interesse supremo della nazione», ha titolato ieri il quotidiano di Lima La Repubblica citando le dichiarazioni di Perez De Cuellar.

Il quale afferma che «la dichiarazione di pace di Mararrayta firmata a Brasilia «premia e alimenta l'aggressione ecuadoriana nei confronti del Perù poiché lo stesso presidente Alberto Fujimori sostiene De Cuellar ha ammesso che restano soldati ecuadoriani vicino alle sorgenti del Rio Cenepa».

Come da cannone Tre secoli dopo, furono gli indios del Perù a fare da carne da cannone nella guerra del Pacifico, in cui si fronteggiavano l'esercito



Soldati peruviani pattugliano la cittadina di Papeyal. A destra Perez De Cuellar

Gazof/Ansa

trono imperiale, mentre gli spagnoli sbarcavano sulla costa. «Uccideranno lui come lui ha ucciso me», furono le ultime parole di Huascar. Dopo il sacrificio di Atahualpa, furono i suoi fratelli, tutti di Cuzco e nemici di Quito, a guidare Pizarro nella conquista. Lo spagnolo incoronò il principe Manco Capac e quando questi si stancò di essere un re di cartone vassallo di un altro re, fu il turno del principe Paulo.

## Come da cannone

Tre secoli dopo, furono gli indios del Perù a fare da carne da cannone nella guerra del Pacifico, in cui si fronteggiavano l'esercito

peruviano e le truppe degli invasori cileni. Alla fine della guerra, il Perù perse il minerale di salnitro e le isole ricche di guano, mentre la Bolivia rimase senza lo sbocco al mare. «I nostri diritti sono il premio per la vittoria», proclamarono nel 1884 il governo cileno. Però, mentre il generale cileno Patricio Lynch festeggiava il trionfo, era l'industriale inglese John Thomas North a intaccare il bottino: terre ricche di fertilizzanti naturali indispensabili per l'agricoltura europea dell'epoca.

Come accade sempre in queste guerre tra paesi confinanti dell'America Latina, nella guerra del Pacifico non morirono i generali, i presidenti o gli industriali che avevano finanziato l'onore, ma gli in-

dios peruviani costretti a dare la vita per una patria che li disprezzava: nell'ora della sconfitta, lo scrittore Ricardo Palma diede la colpa «a questa razza abietta e degradata», mentre gli ufficiali che avevano mandato gli indios al macello fuggivano gridando «Viva la patria!».

A quei tempi, la prospera economia peruviana occupava anche manodopera proveniente dall'Africa e dall'Asia. Negri e cinesi lavoravano come schiavi nella costruzione della ferrovia e nelle piantagioni. Quando cadde la città di Lima, fu il caos: i negri si sollevarono, ma la loro rabbia non si rivolse contro i padroni bianchi in fuga. Vendicarono secoli di umiliazioni uccidendo cinesi, schiavi come loro, a col-

pi di bastone e machete.

La nostra è una malattia cronica. Noi latino-americani abbiamo la cattiva abitudine di spararci contro tra di noi. I nostri paesi figli dell'imperialismo, sono chiusi da frontiere disegnate da mani straniere. I nostri governi parlano molto di integrazione e invocano spesso Bolivar ma dedicano le loro energie migliori a diffondere l'odio per il vicino e il disprezzo per l'altro.

Stando così le cose, non c'è niente di strano che continuiamo a essere sordi al saggio consiglio del gaucho Martin Fierro: i fratelli devono stare uniti, perché se litigano tra loro, gli estranei li divorano.

(traduzione di Cristina Puternò)

## Belgio Arresti eccellenti per le tangenti dell'Agusta

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES. L'affare Agusta continua a mietere vittime e a colpire i vertici politici del Belgio. Ha fatto clamore ieri a Bruxelles la conferma del nuovo arresto del faccendiere Georges Cywie, rappresentante dell'Agusta in Belgio, già in carcere nel 1993, e l'accusa nei riguardi di due noti esponenti del Partito socialista fiammingo. Ma ha fatto ancor più sensazione il fatto che i mass-media belgi abbiano richiamato il ruolo svolto, al momento dell'esplosione dello scandalo, dall'attuale commissario europeo alla Concorrenza, Karel Van Miert, il quale è stato presidente dell'SP e in stretto rapporto con Luc Walley, già segretario generale dello stesso partito e attualmente alto funzionario della stessa Commissione europea, arrestato giovedì notte. Il ruolo di Van Miert è stato messo in risalto proprio perché, secondo l'indagine della magistratura, milioni di tangenti per l'affare Agusta vennero pagati quando egli era ancora presidente del partito. Si trattava di bustarelle per condurre a buon fine un contratto di vendita da parte dell'Agusta di 46 alicotteri A-109 all'Aviazione belga al prezzo di 225 milioni di dollari. È stato anche ricordato, sia sui giornali che alla tv, il ruolo ricoperto all'epoca anche da Willy Claes, attuale segretario generale della Nato, il quale da ministro degli Affari economici diede il suo parere positivo al collega della Difesa Guy Coeche che firmò l'acquisto degli elicotteri, poi costretto alle dimissioni nel gennaio dell'anno scorso così come altri due ministri del governo vallone.

Lo scandalo dell'Agusta ha toccato pesantemente, nel passato, i vertici del Partito socialista francofono, è rimbombato in Italia per altri risvolti penali, ha dovuto registrare anche la tragica fine del socialista Coels. In Belgio l'inchiesta è ancora nel suo pieno svolgimento e non sono esclusi altri colpi di scena. L'altro ieri è stato arrestato l'avvocato Alfons-Hendrik accusato di essere stato il trait-d'union tra politici e dirigenti dell'azienda italiana. Il giudice Fischer la sera di venerdì scorso si è recato personalmente, scortato da venti agenti della polizia giudiziaria, a perquisire, questa volta, la sede nazionale del Partito fiammingo. Sotto inchiesta è finito anche il socialista Etienne Mangé, presidente della società che gestisce l'aeroporto di Bruxelles e presidente del consiglio di amministrazione delle Poste. Ieri era attesa una dichiarazione di Van Miert ma il commissario europeo si trova attualmente all'estero. L'attuale presidente dell'Sp, l'on. Louis Tobback, ha negato che il partito abbia preso tangenti e si è detto disposto a rinunciare all'immunità per favorire le indagini.

## Guerra nel Chiapas «Marcos tradito dal suo vice»

CITTA' DEL MESSICO. Il «militico» Marcos, vice comandante dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale (Ezln) nel Chiapas, sarebbe stato tradito dal suo luogotenente «Daniel», alla Salvador Morales. Lo hanno riferito all'agenzia Ansa fonti governative messicane, chiedendo di mantenere l'anonimato e precisando che Marcos «non ha mai corciato su più di 630 uomini armati». Il presunto tradimento di Daniel, suscitato dal crescente potere e autoritarismo di Marcos nell'Ezln, sarebbe sfociato in asserite «delazioni di Daniel» agli organismi di sicurezza. L'autorità giudiziaria e il governo hanno costato scoperti i covi, le armi e militanti arrestati il 9 febbraio, e smascherato l'identità di Marcos, che sarebbe «senza dubbio» il professor Rafael Sebastian Guillen Vicente.

Un giudice accoglie una causa di risarcimento di 4 cittadini per i danni alla salute provocati dal fumo

## Aziende del tabacco alla sbarra negli Usa

Un giudice di New Orleans accetta il ricorso collettivo di 4 cittadini contro alcune aziende del tabacco, per i danni alla salute provocati dal vizio del fumo. All'origine della vicenda sono le rivelazioni sul silenzio dei produttori di sigarette riguardo agli studi che hanno scientificamente provato come la nicotina provochi assuefazione. Per ogni fumatore che si rivolga alla magistratura, le ditte rischiano di pagare almeno cinquantamila dollari di risarcimento

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Almeno cinquanta milioni di fumatori americani potrebbero d'ora in avanti chiedere un minimo di cinquantamila dollari a testa, come risarcimento per i danni alla salute provocati dal consumo di sigarette. A pagare dovranno essere le aziende produttrici di sigarette, che per anni hanno nascosto al pubblico i dati sulla pericolosità della nicotina. Questa la conseguenza di una sentenza pronunciata venerdì

scorso a New Orleans, nello Stato della Louisiana, dal giudice federale Orla Jones. Quest'ultimo ha accettato la legittimità del ricorso collettivo presentato da quattro abitanti della città, colpiti da malattie legate al fumo. Il processo dunque si terrà, e sarà il primo del genere ad essere celebrato contro compagnie del tabacco accusate di avere manipolato il livello di nicotina per aumentare la dipendenza dei fumatori. Il ricorso era stato presentato

dalla vedova di un fumatore e da altre tre persone che si erano dichiarate ormai schiave del vizio e quindi incapaci di smettere di fumare. Diane Castano, il cui marito Ernest Richard Pemy, George Salomon e Gloria Scott sostengono che le società produttrici di sigarette devono pagare per avere tenuto nascosta per lungo tempo la scoperta che la nicotina provoca dipendenza.

Qualsiasi fumatore che abbia ignorato l'invito del dottore a lasciar perdere le sigarette, perché dannose per la sua salute, potrebbe ora unirsi, secondo il giudice Jones e i legali che hanno partecipato all'istruttoria, ai quattro «pionieri» nella richiesta di un risarcimento. Per la denuncia non serve neanche il relato medico. Le ditte che fabbricano sigarette sostengono invece che ogni denuncia dovrebbe essere presentata e discussa singolarmente. Gli avvocati dei fumatori hanno sempre

obietato che in tal caso si creerebbe una enorme disparità fra i protagonisti del contenzioso, dato che evidentemente i mezzi a disposizione delle ditte che producono sigarette sono sproporzionatamente più ampi rispetto a quelli di cui può giovarsi un qualunque cittadino affetto dal vizio del fumo.

Per arrivare al processo ci vorrà ancora del tempo, ma si prospettano momenti difficili per società come la Philip Morris Companies, R.J. Reynolds Tobacco, The American Tobacco, Lorillard Tobacco o Liggett Group, che da decenni dominano il mercato mondiale con i loro prodotti.

Le munizioni per l'ultimo attacco in ordine di tempo contro i bastioni dell'industria del fumo sono state fornite dalle audizioni parlamentari al Congresso nella scorsa primavera. Nel corso delle udienze vari testimoni avevano allora rivelato che i dirigenti delle compagnie produt-

trici di sigarette sapevano da tempo che la nicotina provoca dipendenza, ma avevano fatto tutto il possibile per nascondere la verità al pubblico.

«Alla base di tutto c'è questo inganno», ha dichiarato la signora Castano dopo la sentenza. «Non è infatti possibile affermare che ognuno è in grado di fare una scelta responsabile, se poi i fatti vengono tenuti deliberatamente segreti».

La decisione presa dal giudice di New Orleans rompe con tutta una tradizione giuridica in base alla quale, in passato, non era mai stata ammessa la validità di alcun processo per danni alla salute in cui fossero sotto accusa le compagnie del tabacco, qualora la denuncia fosse stata presentata collettivamente da più di una parte lesa. Queste ultime l'hanno sempre spuntata sinora nelle poche cause per denunce individuali presentate da singoli cittadini, e non hanno mai dovuto pagare alcun risarcimento.

## I gruppi anti-Eta Arrestato ex dirigente socialista

MADRID. Un ex dirigente del Partito socialista spagnolo delle province basche, Ricardo Garcia Damborenea, è stato incarcerato per le sue passate relazioni con i gruppi antiterroristi di liberazione (Gal). Lo si è appreso ieri da fonti giudiziarie. Damborenea è accusato di tentato omicidio e detenzione illegale di armi. L'ex dirigente socialista è la sesta persona che finisce in carcere da quando Garçon ha riaperto l'inchiesta sulle attività del Gal, che attuò una guerra segreta con il movimento separatista basco Eta negli anni Ottanta. Damborenea è stato accusato in particolare di aver progettato nel 1983 con altri funzionari del partito di sequestrare e poi uccidere l'uomo di affari basco Segundo Marey per le sue presunte relazioni con l'Eta.